

# Album

LETTERATURA PER RAGAZZI  
Addio a Henriette Bichonier  
la regina della favola

La scrittrice francese Henriette Bichonier, famosa e amata autrice di un centinaio di libri per bambini, tra cui i grandi successi come «Il mostro peloso» e «Il dragone puzzone», è morta all'età di 74 anni. L'annuncio della scomparsa, che risale al 20 gennaio scorso, è stato pubblicato ieri da «Livres Hebdo». Diversi dei suoi libri sono stati pubblicati in italiano nella collana Einaudi Ragazzi, tra cui «Camilla e la matita magica», «Storie per ridere» e «Amina salterina».

l'intervista » Vittorio Strada



ODIO La stampa illustra l'attentato fallito allo zar Alessandro II avvenuto a Parigi il 6 giugno 1867. L'attentatore era il rivoluzionario polacco Antoni Berezowski

## «Il moderno terrorismo? È figlio dei teorici russi che volevano morto lo Zar»

In «Il dovere di uccidere» lo storico analizza la nascita del mito dell'omicidio politico «giusto»

Matteo Sacchi

Il terrorismo è uno dei peggiori flagelli del XXI secolo, soprattutto nella declinazione religiosa che caratterizza l'islamismo radicale. Ma quali sono le radici storiche del terrorismo? È il tema su cui riflette Vittorio Strada, studioso di cultura e letteratura russa, nel suo nuovo saggio: *Il dovere di uccidere* (Marsilio, pagg. 204, euro 16). Strada dimostra che il terrorismo moderno ha trovato nella Russia degli zar e poi nella rivoluzione bolscevica una fecondissima incubatrice. Questo terrorismo nato all'ombra del regime degli Zar e prosperato nella Rivoluzione d'ottobre ha poi segnato la storia di tutto l'Occidente. E non solo dell'Occidente. Come scrive Strada, il terrorismo occidentale ha avuto particolare sviluppo nella Russia della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX, animato da una religiosità *sui generis* che gli veniva dall'utopia socialista e comunista.

**Professor Strada, perché proprio in Russia?**

«Il terrorismo in Russia non è dovuto a un particolare ribellismo locale, ma a una particolare situazione storica. L'arretratezza generale, il permanere di una autocrazia assoluta restia a ogni riforma di tipo istituzionale, la pressione di enormi masse contadine (servitù della gleba), tutto ciò preparò il terreno della rivolta. Quando a questo si sommarono le idee socialiste provenienti da Occidente la situazione esplose».

**Il modello del Terrore della rivoluzione francese ha un suo ruolo, nella nascita di questo terrorismo contemporaneo?**

«L'influsso delle idee e delle azioni della Rivoluzione in Francia, in particolare durante il Terrore, fu decisivo e portò a un tipo di rivoluzionarismo nuovo che mirava a un utopistico rinnovamento della società. Quanto ai mezzi dispiegati in Russia, furono più spietati di quelli francesi, anche a livello teorico. Ma questo forse fa parte della natura russa...».

**C'è un teorico del terrorismo, Sergej Necaev, segretamente molto ammirato da Lenin, che è forse colui che ha portato ai massimi livelli il culto per l'atto violento...**

«Necaev fu l'anima nera del movimento terroristico e costituisce ancora oggi per vari aspetti un enigma. Demonizzarlo però non ha senso. Dostoevskij in sostanza nei *Demoni* parla di lui, ma lo stesso scrittore russo lo considerava un mistero».

**Ecco, Dostoevskij lanciò in un certo senso l'allarme sul fatto che stava capitando qualcosa di radicalmente nuovo in Russia. Che stava nascendo una violenza nichilista diversa e pericolosa. Ma fu ignorato...**

«Ciò che stava avvenendo in Russia attorno a Necaev era a tal punto sconcertante che sia i moderati, sia i progressisti ne restarono spiazzati. Furono in un certo senso vittime di quello che oggi chiameremmo "politicamente corretto". Furono come

paralizzati di fronte a quegli ideali rivoluzionari forieri di orrori e genocidi».

**Necaev era comunque un teorico, ma con il 1905 cambiò tutto...**

«Nei primi anni del Novecento il terrorismo in Russia ha assunto un carattere organizzato sempre più rigoroso e, soprattutto, è diventato un fenomeno di massa, legato alla lotta rivoluzionaria generale. Ormai siamo prossimi al passaggio dal terrorismo di base a quello che sarà il terrorismo di Stato comunista».

**E come sono giunte in Occidente le spore del terrorismo sviluppato in Russia?**

«È stato un passaggio ovvio e naturale dettato dalla comunanza ideologica. Semmai a essere stato diverso, nel terrorismo degli anni Settanta in Occidente, è il rapporto con le varie compagini statali. Gli Stati erano molto più organizzati e coinvolti in un gioco geopolitico globale».

**Nel terrorismo sembrano sempre emergere archetipi religiosi, anche quando si tratta di un terrorismo formalmente laico, come quello comunista. Un esempio potrebbe essere il mito del martirio.**

«È un problema più vasto di quanto non appaia e riguarda tutto il processo di secolarizzazione della società contemporanea in cui persino l'ateismo ha connotazioni religiose. Il totalitarismo è stato la forma più compiuta di questo fenomeno. Fra terrorismo e totalitarismo corre in Russia un collegamento che è stato particolarmente esiziale».

**Quali sono le affinità e le divergenze fra questo terrorismo storico e il terrorismo islamico?**

«Ancora una volta l'esperienza della Russia ha mostrato questa connessione fra terrorismo laico e non. È un tema complesso che tratto nell'introduzione del mio libro».

Dove Strada scrive: «Il terrorismo russo costituisce la preistoria del terrorismo presente e futuro. Coloro che si votarono alla morte gettando bombe rudimentali contro lo Zar hanno anticipato i terroristi suicidi che usano ordigni ben più sofisticati contro le folle occidentali».



### Le frasi

#### GENESI

Il modello della Rivoluzione francese si saldò sotto i Romanov a modalità molto più feroci

#### EMULAZIONE

I più crudeli sowersivi russi sono diventati un esempio per quelli islamici e occidentali

IL SAGGIO DI ZEFFIRO CIUFFOLETTI

## Meno Stato, più governo Ecco la risposta al mondo multipolare

Dino Cofrancesco

In *Tre storie, una storia. Italia, Europa, Mondo* (Ed. Mauro Pagliai, pagg. 160, euro 12, con una prefazione di Danilo Breschi), Zeffiro Ciuffoletti ci offre una meditata diagnosi dei nostri mali, sullo sfondo di una crisi che investe non solo l'Italia ma anche il Vecchio Continente e gli Stati Uniti. Il mondo multipolare, avverte lo storico fiorentino, non è «un paradiso, come invece sognano o fanno credere i sempiterni antiamericani che l'Europa e, in particolar modo, l'Italia si portano in grembo. L'esperienza storica insegna infatti che un sistema internazionale multipolare può anche degenerare in quella forma di anarchismo degli Stati-nazione che fu propria dell'Europa negli anni precedenti allo scoppio del primo conflitto mondiale». E non sarà certo l'attuale Unione Europea in grado di fronteggiare le sfide della globalizzazione e l'epocale trasmutazione di popoli dei nostri anni. L'Europa, infatti, soffre di un deficit di democrazia dovuto alla mancanza di un grande progetto: priva di «un collante identitario e istituzionale» si riduce oggi a «un ring di continue contrattazioni tra gli Stati nazionali» invece di essere «il luogo in cui si condividono ideali e valori comuni».

Nella sezione dedicata all'Italia e al suo sistema politico, l'autore mette bene a fuoco i nostri grandi problemi irrisolti: la continuità fascismo/antifascismo; l'antica conflittualità ideologica tra le diverse Italie; l'endemica debolezza dei governi. «Lo Stato italiano, nato con la repubblica, è Stato antifascista nell'ideologia fondante del sistema dei partiti, ma non c'è stata rottura col regime fascista nel rapporto tra cittadino e amministrazione, che è rimasto, nella sostanza, uno scambio, non importa se mediato da più partiti o da un solo partito, tra "consenso" ed "elargizione di diritti" e privilegi». Di qui il trionfo scontato, in ogni confronto elettorale, del partito unico del debito pubblico che genera il paradosso «troppo Stato e poco governo 150 anni 121 esecutivi». Tutti chiedono tutto allo Stato e, in tal modo, ne aumentano l'obesità ma senza riconoscersi nell'etica pubblica che ne sta alla base. Ma è la debolezza dell'esecutivo il problema dei problemi. Avremmo bisogno di «un governo dotato degli stessi poteri attribuiti agli esecutivi dei maggiori paesi europei. Senza un rafforzamento dei poteri del premier (sfiducia costruttiva); senza il potere di veto su leggi o emendamenti che comportino nuovi oneri per le finanze pubbliche e senza la facoltà di attivare la clausola di supremazia statale, che esiste ad esempio in Germania per opere pubbliche di rilevanza nazionale o internazionale, non sarà possibile sperare di risolvere i gravi problemi che deve affrontare l'Italia».

Sono convinto, però, che un fattore di debolezza del nostro sistema politico stia in quella mancanza di spina dorsale etica che fa sempre rimuovere e condonare. Ciuffoletti, trattando delle Regioni, rileva drasticamente che «nella gestione di servizi con enti, società partecipate e miste, gli enti locali sono riusciti a moltiplicare costi, poltrone e procedure. Praticamente un disastro». In un'altra pagina, annota che «l'unica riforma istituzionale attuata - e cioè quella del titolo V della Costituzione (2001) - non ha fatto che aumentare la conflittualità e la sovrapposizione di competenze fra i diversi livelli dello Stato: comuni, province e regioni, sono stati tutti messi sullo stesso piano per concorrere fra loro sulle più varie materie, con il risultato di un aumento impressionante della spesa pubblica».

D'accordo, ma occorre pure chiedersi: chi ha pagato per quei disastri? E non è forse vero che i loro autori - col conforto di giuristi e giornalisti d'area - continuano a essere considerati «risorse della Repubblica»? Abbiamo una classe dirigente che si salva sempre con l'autocritica o fondando nuovi partiti. Quando la buonanima di Marco Pannella parlava di «regime» forse non aveva tutti i torti.

